

UN MESTIERE SCHIACCIATO DALLE REGOLE DEL MERCATO

l'architeto e la moda rococò

ENZO MARI

Queste riflessioni riprendono il titolo di un mio intervento a braccio fatto nel dicembre 2006 in occasione di un seminario, al quale i curatori Stefano Boeri e Gianluigi Ricuperati hanno dato il titolo "Contro l'Architettura". Era ed è provocatorio. Ma una provocazione emblematica di un sentire generale condiviso in egual misura da chi è escluso da ciò che l'architettura potenzialmente può dare, e da tutti quelli che avendo memoria di ciò che l'architettura è, guardando gli esiti di ciò che viene realizzato e quasi sempre, inorridiscono.

La corporazione degli architetti, stravolta dall'ineluttabilità delle ragioni professionali (la sua scuola non parla d'altro) tace. Oppure parla di ricerca formale e si propone come avanguardia: ma avanguardia di che? Alla fine del 1800, in Francia, alcuni artisti realizzano le prime avanguardie, inorriditi da ciò che il mercato nascente produceva: "l'art pompier", un collage di tutti gli stilemi possibili - assiro-babilonense, egizio, greco, gotico, folklore...

Ma "l'art pompier" non è affatto morta, rivive da quasi 100 anni: timpani di calcestruzzo, cilindri che sembrano colonne, razionalismi a quadretti, infinite variazioni di fallo, cavatappi, fogli di carta accartocciati..... è inutile continuare.

Ovviamente esiste qualche costruzione decente, ma nello skyline della città finisce con l'essere percepita come parte del tutto. È tempo che coloro che hanno memoria dell'architettura parlino. Parlino anche in mancanza di modelli oggi facilmente perseguibili (i modelli che sogno sono forse realizzabili in un'altra galassia). Ma se si incomincia a parlare di ciò che è, e non di ciò che sembra, forse qualche architetto incomincerà a capire che la qualità della forma non si realizza se l'unico valore di riferimento è quello del mercato, cioè della nostra società, indipendentemente dal reddito e dai credi politici.

Dunque, che fare. Non è possibile proporre un modello illusorio. Mi limito ad esporre alcune riflessioni che, sia pur nella loro frammentarietà, indicano quello che dovrebbe essere il "sentire intensamente" di chi ha la responsabilità di realizzare l'architettura.

Dal punto di vista della cultura materiale il lavoro dell'architetto si fa per tradizione... Qualcun altro prima di me ha fatto l'architetto e scelgo di fare questo lavoro non per delle piccole questioni banali ma perché sono emozionato da alcuni dei grandi archetipi realizzati, che grandi architetti hanno costruito nel passato. (...)

Partiamo da lontano, dalla distinzione tra espressione e scienza. Racconto un episodio che mi ha molto colpito. Alcuni antropologi studiano le grandi scimmie per capire l'origine filogenetica dell'uomo e, ovviamente, di come questo influisca ineluttabilmente sulla sua formazione culturale. (...) Tutti questi studiosi descrivono, tra le altre cose, che le grandi scimmie, come del resto altri animali, sanno realizzare delle protesi, sanno cioè utilizzare qualcosa d'altro che non siano solamente le zampe o i denti. Sanno fabbricare strumenti. (...)

Tutto ciò riguarda la nostra capacità di dare risposta ai bisogni materiali; sappiamo costruire barche, armi, case, tutto quanto serve quotidianamente per vivere, ma questa non possiamo considerarla architettura, perché quando parliamo di architettura ne parliamo valutandone la qualità espressiva, che è cosa altra dalla qualità utilitaria.

Tanto è vero che quando si osserva il 90 per cento di ciò che si è costruito si dice comunemente che si tratta di edilizia, che richiede competenza scientifica, ma in totale assenza di competenza espressiva. Ma ritorniamo a ciò che scrive uno di questi antropologi.

Le grandi scimmie ogni notte costruiscono un giaciglio, una sorta di nido con rami e foglie, ad una certa altezza, non raggiungibile dai felini, questo luogo cambia ogni notte perché ogni giorno viene mangiato tutto il cibo della zona circostante. Cominciano a costruire il giaciglio al tramonto e quando è buio vanno a dormire: il ricercatore osserva che due giovani esemplari arrivavano sempre in ritardo, quando è quasi buio. Inizia ad osservarli e scopre che verso le undici di mattina spariscono per tutto il giorno. Decide di seguirli e dopo diversi tentativi li raggiunge e scopre una cosa impressionante. Le due scimmie sono sedute abbracciate sul ciglio di una scarpata e guardano nella direzione dove tramonta il sole, e guardano ammutolite il tramonto del sole; ogni giorno. È qualcosa che non serve per sopravvivere banalmente. È l'origine di ciò che noi riteniamo espressione. È totalmente diverso da ciò che si riferisce ai bisogni banali come, ad esempio, i supermercati.

L'architettura si fa per tradizione, si fa perché qualcuno, le generazioni precedenti, hanno realizzato costruzioni con la stessa intensità emotiva di un tramonto del sole. Quella che apre alla nostalgia della vita e propone la speranza serena di domande infinite. Ogni artista, degno di questa parola, va a guardare gli antichi maestri per cercare di capire e, se capisce, misurarsi con loro. Non esiste altro modo. È l'unica affermazione, concretamente scientifica, che si può fare parlando d'arte. (L'architettura, se è, è un'arte). Gli architetti moderni, e parlo della grandi star, realizzano i loro progetti in tre mesi. Questo tempo brevissimo denota che la loro cultura espressiva è quella del rococò (in questi ultimi anni è di moda il minimal-rococò). Non può essere che così quando si dà risposta ai bisogni banali di una banca, di un supermercato, dell'industria automobilistica. E anche ai bisogni banali del "politicamente corretto" ignorante oppure ai bisogni di Musei come cultura da consumare. Non si può obiettare che queste sono le uniche occasioni di lavoro. La storia insegna che gli artisti degni di sé hanno saputo mediare efficacemente. Va eliminato, in varie forme e nel limite del possibile tutto ciò che è ridondante. Se si riesce la forma è buona, altrimenti se imita, se appare, se è formalismo, non è mai buona. Ecco perché parlo di poetica del rococò: quando ci si rifà, senza capirle, a tutte le forme.